

SCI



In trionfo. Edalini fra Ingemar Stenmark e Joel Gaspoz



In gara. Il bresciano durante lo slalom vincente

E Ivano da Collio si lasciò alle spalle il grande Ingo

Trent'anni fa, a Campiglio, la vittoria di Edalini davanti a Stenmark nello slalom di Coppa

L'anniversario

Mario Nicolletto

BRESCIA. Trent'anni fa la 3Tre parlò bresciano. Il 16 dicembre 1986 Ivano Edalini da Collio, valtrompia, trionfò nello slalom di Madonna di Campiglio, precedendo nientemeno che il mito Ingemar Stenmark. Una vittoria eccezionale in un luogo magico. Abbiamo incontrato lo sciatore colliense per riparlare di quei momenti e fare il punto sullo sci odierno. Edalini, assisterà sul Canale Miramonti alla gara di Coppa?

«Sì, vado ogni anno a gustarmi uno dei più begli slalom del circuito, in un posto fantastico dove si respira un clima unico sotto la luce dei riflettori».

Peccato ai suoi tempi non si gareggiasse in notturna.

«Non direi, visto che a mezzogiorno quando salivi in partenza potevi gustarti il panorama stupendo delle Dolomiti di Brenta».

Vivrà la gara di giovedì 22 dal parterre?

«No, sarò a bordo pista per vedere da vicino i passaggi e ascoltare il rumore dei pali ab-

battuti. Dopo quello che è successo l'anno scorso non ci dovrebbero essere droni. A Hirscher è andata davvero bene nel 2015».

Segue abitualmente le gare di Coppa in tv?

«Solo quando ho tempo, il calendario è troppo intasato, così si spremono gli sciatori che poi rischiano di infortunarsi».

Quale è la sua ricetta per innovare il Circo Bianco?

«Puntare sui giovani, dando nuova linfa ai circuiti minori. È lì che si deve consentire ai ragazzi di confrontarsi apertamente. Solo i più forti dovrebbero accedere al circuito maggiore, molto più snello dell'attuale».

Quattro specialità sono troppe?

«Possono convivere solo con regole chiare. Al centro di tutto ci dovrebbe essere il gigante, la disciplina chiave. Negli anni è stato trasformato nella terza specialità veloce, snaturando di fatto anche il superG, mentre in futuro dovrebbe tornare ad essere una gara tecnica con un raggio di curvatura degli sci ridotto».

Più prove tecniche e meno velocità?

«No, meglio un equilibrio,

ma con ritocchi necessari. Allo stato attuale il superG non serve, meglio concentrare la velocità solo nella discesa, dove per ridurre i costi occorrerebbe diminuire le lunghezze dei tracciati e fare le gare in due manche. In questo modo molti giovani si potrebbero innamorare della velocità. Solo le classiche come il Lauberhorn di Wengen o la Streif di Kitzbuehel dovrebbero restare in manche unica».

Lunedì Alberto Tomba compie 50 anni. Quanto manca un personaggio come lui alla squadra azzurra?

«Alberto ha reso popolare lo sci, facendolo uscire dai confini della montagna e avvicinandolo alla gente comune. Oggi siamo tornati al pubblico specialista, le masse non ci sono più. Il fatto che le gare non vadano più in diretta su uno dei

«Tomba ha reso popolare questo sport, facendolo uscire dai confini della montagna. Ora però ci è rientrato»

primi tre canali della Rai non aiuta».

Dove può arrivare Sofia Goggia?

«Scia bene, se ha continuità può essere al top in tre specialità. È la polivalente che mancava alla squadra, ma non può ancora puntare alla sfera di cristallo».

In futuro un italiano potrà tornare a vincere la Coppa generale?

«Se non si programma l'obiettivo in maniera seria è impossibile. Cominciamo oggi dalle scuole, selezioniamo i giovani più promettenti, seguiamoli lungo la loro crescita e allora forse in futuro potremmo avere il campione. La base non ci manca, occorre però valorizzarla». //

IO C'ERO

Il valtrumplino raggiunse il culmine e non si piazzò più nei primi dieci FINÌ TUTTO IN QUELLA GIORNATA STRAORDINARIA

Gianluca Barca

Il 16 dicembre 1986 era un martedì, Bettino Craxi era presidente del Consiglio per la seconda volta consecutiva e alla radio imperversavano Notorius dei Duran Duran e Bello e impossibile di Gianna Nannini. La Valanga Azzurra era un ricordo ormai sbiadito: per un decennio a fare la parte dei leoni erano stati Stenmark e Girardelli, i gemelli Mahre e i Crazy Canucks, i canadesi volanti. Poi di colpo qualcosa di nuovo era accaduto in quel mese di dicembre: Richard Pramotton, un giovanotto di Courmayeur, aveva vinto il gigante al Sestriere e, pochi giorni dopo, si era ripetuto in Alta Badia, davanti a Tomba (che non era ancora La bomba) e Tötsch. D'un tratto l'ambiente era tornato ottimista. A La Villa si erano disputate due gare, una la domenica e l'altra il lunedì, poi tutti in macchina diretti a Madonna di Campiglio, dove il giorno successivo era in programma il classico slalom della 3Tre. Fra i pali stretti l'Italia non vinceva addirittura da sette anni, l'ultimo era stato lo sfortunato Leo David a Oslo nel 1979. Ivano Edalini, 25 anni all'epoca, era uno di quelli che avevano tenuto in piedi la squadra durante gli anni bui e il 6 gennaio, a Vienna, si era aggiudicato il parallelo davanti a 10mila spettatori. Ma il suo sogno, da bambino, era vincere a Campiglio.

Il 16 dicembre era una bella giornata, ma la neve non era molta e la pista dura e difficilissima, tra i tanti che nella prima manche avevano sbagliato anche Tötsch,

Nilsson e Girardelli. Con il numero 5, Edalini aveva sciato fluido e preciso ed era stato l'unico a fermare il cronometro sotto i 50". Sul podio l'azzurro era già salito due volte in Coppa, entrambe al Sestriere. Ma difendere il primo posto (3 decimi su Krizaj, 4 su Mader, 5 su Stenmark) era un'altra cosa, serviva una concentrazione speciale. L'attesa fra le due prove venne consumata all'Hotel Rapahel, poco lontano dal traguardo, dove gli azzurri facevano abitualmente base. Ivano, sempre attratto dalle sfide impegnative, ammazza il tempo leggendo alcune pagine de «L'opera al nero» della Yourcenar. La seconda manche prevedeva allora che fosse il 15° della classifica a partire per primo e quando, con una rimonta delle sue, in testa a tutti si issò Ingemar Stenmark, che di slalom nella carriera ne aveva già vinti 39, molti pensarono che sarebbe finita ancora una volta con lo svedese vincitore. Invece Edalini quel giorno, davanti ai genitori arrivati al mattino da Collio, scì come mai prima: a capo scoperto (allora in pochi usavano il casco fra i pali), infilò una discesa perfetta e restò per 19/100 davanti a Ingo che fu tra i primi a complimentarsi con lui. La sera del successo, Ivano la trascorse, come sempre, in palestra. Ma il fuoco, di colpo si era spento: era arrivato 7 volte nei primi 5 e non si sarebbe mai più piazzato nei 10. Trionfo e sipario in una giornata straordinaria. Di lì a poco sarebbe cominciata l'era Tomba, un altro sci.